Il dialogo tra le religioni e la pace

Note per l'incontro/veglia di venerdì 14 dicembre 2007

A cura di Francesco Maule

"*Sembra stia emergendo un certo consenso sull'esigenza di evitare, da qualunque parte ci si trovi, tanto l'assolutismo quanto il relativismo. La pluralità [delle religioni] deve essere presa sul serio ed accolta positivamente, non soltanto come un fatto ma in linea di principio. È necessario sottolineare che essa ha un suo posto nel disegno di Dio per l'umanità. È necessario inoltre mostrare che l'adesione alla propria fede è compatibile con l'apertura a quella degli 'altri'; che l'affermazione della propria identità religiosa non cresce grazie alla contrapposizione con le altre, bensì in virtù dell'incontro con esse".*

J. Dupuis, *Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all'incontro*. Queriniana, Brescia, 2002. p. 174

"Più le religioni e gli uomini di Dio saranno in grado di lavorare insieme in difesa di valori comuni […] e più le difficoltà e la tristezza si trasformeranno in doni e gioia di vivere per tutti!!"

K.Layachi

In questo tempo in cui le nostre menti e i nostri cuori rischiano di venire sempre più "colonizzati" dalle tensioni dei pregiudizi, dalle paure, dai sistemi mediatici che vogliono razionalmente creare lo "scontro", da parole banali e qualunquiste che non ci fanno crescere, vorremmo proporre un momento di preghiera e dialogo all'interno della manifestazione/mobilitazione europea/internazionale contro l'installazione di una nuova base USA a Vicenza.

Le religioni stanno in vari modi dimostrando che preferiscono intraprendere la via del dialogo e della pace, piuttosto che quello della lotta integralista e violenta, per garantire e costruire un futuro per l'umanità. Essendo comunque la questione piuttosto complessa e ricca di implicazioni su vari fronti (teologico, filosofico, politico, etico, sociale) desideriamo dare spazio e soffermarci su quei "semi del dialogo" e di pace che le religioni stanno spandendo sul mondo.

Per molti sarà facile fare riferimento alla azione di protesta nonviolenta dei monaci birmani di questi ultimi mesi del 2007. Ma un altro segnale positivo è la lettera che 138 saggi, giuristi, teologi, iman della religione musulmana hanno scritto ai rappresentanti di tutte le Chiese cristiane e a tutti i credenti: ***Una Parola Comune tra Noi e Voi.*** Essi scrivono all'inizio di questa lettera: "Insieme Musulmani e Cristiani formano ben oltre metà della popolazione mondiale. Senza pace e giustizia tra queste due comunità religiose non può esserci una pace significativa nel mondo. Il futuro del mondo dipende dalla pace tra Musulmani e Cristiani.

La base per questa pace e comprensione esiste già. Fa parte dei principi veramente fondamentali di entrambe le fedi: l'amore per l'unico Dio e l'amore per il prossimo. Questi principi si trovano ribaditi più e più volte nei testi sacri dell'Islam e del Cristianesimo. L'Unità di Dio, la necessità di amarLo e la necessità di amare il prossimo sono così il terreno comune tra Islam e Cristianesimo".

Pensiamo sia necessario "alzare" lo sguardo, ma non per non vedere, ma per verificare se le religioni sono come ce le descrive la TV o una parte dell'informazione. Ad esempio sarebbe interessante verificare se "tutti" i musulmani "sono così", per vedere se l'islam vero è quello

fanatico e fondamentalista, come ci dice in modo martellante la tv.

Ali Nayed, musulmano libico - già docente al Pontificio Istituto di studi Arabi e Islamistica - in un intervento pubblico recente riconosce che "il vero insegnamento" del Corano è stato offuscato anche da "una decadenza e stagnazione interna" al mondo musulmano, che ha prodotto "l'avvento di legalistiche, ultra-politicizzate e spiritualmente vuote distorsioni dell'islam".

Tra queste distorsioni c'è l'attuale scatenamento del terrorismo in nome della religione, che "ciascuno di noi ha il dovere teologico e morale di condannare e ripudiare". In positivo, Nayed rivendica il pieno rispetto della libertà religiosa e della libertà di coscienza: una libertà che definisce "divinamente ordinata".

E quanto al dialogo con uomini di altre fedi o non credenti, il musulmano Nayed scrive: "C'è un urgente bisogno, per tutti noi, di riconciliare le affermazioni dei diritti e dei doveri fondate sulla Rivelazione con le più recenti ma diffuse affermazioni che provengono dai concetti e dal linguaggio della rivoluzione francese e del pensiero liberale anglosassone. Siamo davvero tutti chiamati a ripristinare, rafforzare, riarticolare i veri insegnamenti di compassione delle nostre tradizioni, riguardanti il valore divinamente ordinato della persona umana e dei diritti, doveri e libertà ad essa associati. Abbiamo il bisogno di lavorare su questi temi non solo assieme ad altre personalità religiose, ma anche con filosofi e giuristi che postulano un fondamento 'naturale' per la persona e i suoi diritti. L'islam ha la consapevolezza di un'alleanza primordiale e di un'originaria impronta (fitra) che può sostenere queste riflessioni, così come quelle della legge naturale e del liberalismo".

"Il dialogo delle religioni non cerca di abolire le religioni", afferma uno dei personaggi più credibili dell'esperienza dell'incontro tra religioni e culture, Raimon Panikkar (in "*L'incontro indispensabile: dialogo delle religioni*", Jaca Book, Milano, 2001. pag. 61). Continua così: "[Il dialogo delle religioni] non intende ridurre tutte le religioni al minimo comun denominatore o affermare una qualche generalizzata e superficiale religiosità. Apre una via media fra, da un lato, tutte le fortezze religiose fortificate che guerreggiano una contro l'altra dall'alto dei loro colli e, d'altro lato, un tedioso stagnare nella poco profonda vallata dell'umana indolenza e indecisione, dove ogni religione perde la sua identità e il suo valore specifico. Questa via media evita le guerre, calde o fredde, dichiarate o proditorie, e nel contempo evita l'indifferenza, come se tutte le religioni fossero equivalenti o dicessero le stesse cose. Il dialogo spalanca la strada della conversazione – esattamente per il fatto che le religioni sono differenti, e spesso sembrano essere opposte e incompatibili". Panikkar dichiara anche che la religione non può essere separata dalla politica; "ogni incontro interreligioso entra in contatto con problematiche umane che influenzano la vita della *polis*". (op. cit. pag. 46).

Dei problemi all'interno del dialogo tra le religioni (ma anche all'interno delle religioni) ci sono; sarebbe impreciso non vederli e non affermarli. Ma perché vedere solo quei problemi e non vedere anche le risorse di queste fedi, le ricchezze e i contributi specifici di ognuna, soprattutto nel faticoso cammino per costruire un futuro di pace e contro ogni guerra?

Ci ritroviamo quindi nelle parole di una persona che ha trascorso la vita ad incontrare persone, percorrere paesi, entrare nei conflitti, raccontare. Un grande giornalista e reporter morto nei primi mesi del 2007: Ryszard Kapuscinski.

"Quando mi soffermo a riflettere sui miei viaggi intorno al mondo – viaggi iniziati ormai moltissimo tempo fa – talvolta mi ritrovo a pensare che i problemi più inquietanti in cui io mi sono imbattuto non erano i fronti e le frontiere, non erano le fatiche e i pericoli, bensì una costante insicurezza che mi poneva le stesse domande: di che tipo sarà, come sarà e come si svolgerà l'incontro con l'Altro, con le persone che oggi mi capiterà d'incontrare lungo il cammino? Sapevo

infatti che molto, se non tutto, dipendeva da questo. Ogni incontro era un punto di domanda: come si svolgerà? Come procederà? Come si concluderà? […] E dunque, ogni volta che l'uomo ha incontrato l'Altro, si è trovato di fronte a tre possibilità: poteva scegliere la guerra, poteva circondarsi con un muro, poteva instaurare un dialogo. […] La mia pluriennale esperienza vissuta tra Altri lontani, mi insegna che solo la benevolenza nei confronti dell'altro essere umano costituisce il giusto approccio per far vibrare dentro di lui la corda dell'umanità".

(Tratto da R. Kapuscinski, *Ho dato voce ai poveri*, Il Margine, Trento, 2007. pag. 168)